

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 22,31.

PRESIDENTE. Non ci sono altre domande, quindi credo che possiamo ringraziare il Sottosegretario per questa lunga audizione.

Vorrei chiudere – se i colleghi me lo consentono – con un auspicio che è insieme una valutazione. Mi hanno fatto piacere gli accenni che ci sono stati nell'intervento del collega Bielli ma anche in qualcosa che aveva detto lei, che confermano come in realtà oggi non ci sia grande paese dell'Occidente che possa dirsi al riparo del rischio del terrorismo. Mi ha fatto piacere perché una mia valutazione sul carattere endemico che il terrorismo sta assumendo nelle democrazie occidentali non ha avuto l'adesione di un caro amico, suo collega di Governo, il sottosegretario Bassanini, che in televisione dissentì da questa mia valutazione.

Il problema però sta nella rapidità con cui noi sapremo dare risposta a questo. Tutti i grandi paesi negli ultimi anni hanno avuto attentati terroristici: la Francia, gli Stati Uniti, il Giappone (addirittura attentati con gas nervini); lì però nessuno ha ritenuto che la democrazia fosse in pericolo, non ci sono stati appelli all'unità nazionale, ma la risposta è stata immediata, in brevissimo tempo la repressione ha funzionato. Quindi, direi che la partita che noi giochiamo è su questo. Se – come mi auguro – noi potremo rivederci entro breve tempo con un'attività repressiva che avrà sortito gli effetti che tutti ci auguriamo, allora il pericolo che stiamo ritornando negli anni di piombo potrà ritenersi superato; se invece questo non dovesse avvenire, indubbiamente la valutazione diventerebbe molto negativa.

Non le nascondo che in qualche modo tutti siamo stati presi di sorpresa. Ecco perché fin dall'inizio ho voluto, per quel poco che mi riguardava, assumermi la mia parte di responsabilità. Penso che, tutto sommato, anche il Governo abbia finito per scontare un clima culturale: questo era un paese che sperava che vicende di questo genere facessero parte di un passato morto e passato in giudicato, tant'è vero che l'atteggiamento di reazione che c'è stato è stato un atteggiamento di incredulità e di sorpresa.

In questi anni – per lo meno è stata l'impressione che abbiamo avuto in Commissione – è sembrato che questa nostra fatica venisse quasi quasi sentita come una specie di fissazione, che ci fosse un organismo parlamentare che continuasse ad interrogarsi su chi fosse l'anfitrione di Firenze, come avevano fatto i carabinieri ad arrivare in Via Monte Nevoso, come avevano fatto degli spiriti a suggerire a dei professori universitari il nome di Gradoli, perché un funzionario dell'UCIGOS passa alla stampa gli interrogatori del primo brigatista che si era pentito; siamo stati anche autorevolmente invitati da grossi opinionisti a lasciar perdere. Ecco, su questo vorrei – e lo chiedo a lei – un maggior impegno del Governo. Credo che fare chiarezza sul passato sia essenziale per metterci in condizione proprio di combattere meglio questa nuova insorgenza. Il precedente titolare del Viminale venne qui in Commissione dicendo: «Ma questo non è un problema che riguarda me, c'è la magistratura, sono fatti del passato, c'è la Commissione d'inchiesta». Ecco, io non condivisi allora e non con-

dividerei nemmeno oggi un atteggiamento di questo tipo, perché fare chiarezza sul passato oggi più di prima mi sembra invece utile, e utile nell'attualità, non solo per completare i libri di storia ma per consentire a questo paese di diventare veramente quella democrazia «normale», che non riesce ad essere immune dagli atti di terrorismo però sa reagire e, dove la prevenzione non ha funzionato, fa funzionare poi la repressione in maniera efficace. Con questo auspicio, ringraziandola di essere venuta, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 22,35.

53ª SEDUTA

MARTEDÌ 27 LUGLIO 1999

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 20,10.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito la senatrice Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 maggio 1999.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione e che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico altresì che l'avvocato Guiso e l'onorevole Sinisi hanno provveduto a restituire, debitamente sottoscritti ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, i resoconti stenografici delle loro audizioni, svoltisi rispettivamente il 16 marzo ed il 25 maggio 1999, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale. Il signor Alberto Franceschini, dal canto suo, ha fatto sapere per iscritto di non aver alcuna correzione da apportare allo stenografico della propria seduta.

Informo che il dottor Libero Mancuso ed il dottor Carlo Nordio hanno fatto pervenire loro elaborati concernenti il susseguirsi di fatti di terrorismo accaduti in Italia dal 1982 fino all'omicidio del professor D'Antona e che il professor Zaslavsky ha consegnato un suo primo elaborato riferito ai rapporti di carattere politico, ideologico e finanziario intercorsi negli anni del dopoguerra fra organismi dell'allora Unione Sovietica e formazioni politiche e culturali della sinistra europea, e di quella italiana in particolare.

Informo infine che l'Ufficio di Presidenza allargato ha deliberato, in data 17 giugno 1999, di rinnovare al dottor Domenico Rosati, per il periodo 1° luglio-30 settembre 1999, l'incarico di studio e di consulenza a tempo determinato.

INCHIESTA SULL'OMICIDIO DEL PROFESSOR MASSIMO D'ANTONA, SULLE NUOVE EMERGENZE DEL FENOMENO TERRORISTA E SULLE MISURE DI PREVENZIONE E DI CONTRASTO: DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DI UN DOCUMENTO PREDISPOSTO DAL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di un documento sull'omicidio D'Antona, che ho depositato, in adempimento ad un impegno che avevo assunto con l'Ufficio di Presidenza.

Il documento è stato ampiamente discusso in via preliminare nell'Ufficio di Presidenza. Quindi oggi è all'esame della Commissione in una edizione riveduta in cui io ho evidenziato tutti i punti in cui la bozza iniziale che avevo predisposto per la Commissione è stata emendata, affinché, soprattutto nelle conclusioni, essa si presentasse come documento aperto, che registrasse cioè su una serie di punti propositivi la pluralità di indirizzi che era emersa all'interno dell'Ufficio di Presidenza.

I colleghi avranno esaminato il documento. Questo mi consente di essere brevissimo nell'illustrarlo. Reca una premessa che si riallaccia all'audizione del prefetto Ferrigno e che descrive, direi da un punto di vista anche sociologico, le ragioni e la diversità delle ragioni per cui oggi quasi tutte le grandi democrazie sono esposte al rischio di improvvise fiammate terroristiche.

Contiene poi una seconda parte che ha riferimento più specifico all'omicidio dell'avvocato professor D'Antona; contiene anche un'analisi del documento di rivendicazione. E poiché da questa analisi chiaramente emerge un collegamento del gruppo che ha commesso l'omicidio con la fase finale dell'esperienza delle BR, un terzo paragrafo analizza quella fase, avanzando anche l'ipotesi che lo Stato, nel colpire dal 1982 in poi quello che sostanzialmente era un esercito in ritirata, ha potuto trascurare degli sbandati consentendo loro di farsi da parte, sostanzialmente indisturbati.

La terza parte, che è quella su cui di più si è acceso il dibattito in sede di Ufficio di Presidenza, contiene una serie di valutazioni e di proposte. Alcune di queste hanno trovato non concordanza nell'Ufficio. Sul piano della valutazione, la mia proposta di relazione conteneva un giudizio tutto sommato positivo di quella che era stata l'attività dei servizi di informazione e poi della polizia di prevenzione; infatti, da ciò che ci disse il prefetto Ferrigno e da ulteriori documenti che sono pervenuti dai ROS e dall'UCIGOS, sembra che le analisi del fenomeno siano state abbastanza approfondite. Però mi è sembrato giusto registrare nel testo corretto, che in sede di Ufficio di Presidenza ci sono state opinioni di dissenso da parte di chi ha ritenuto che, dato il corredo informativo già presente quando

Ferrigno fu audito, sarebbe stato lecito attendersi negli anni dal 1996 ad oggi maggiori approfondimenti anche a livello di polizia di prevenzione. E si è collegata questa negatività a recenti misure che il Governo ha adottato, abolendo strutture centrali di investigazione come lo SCICO. Ho dato atto di questa opinione di dissenso all'interno dell'Ufficio di Presidenza, anche se mi è sembrato che la maggior parte dei membri dell'Ufficio di Presidenza fosse orientata a concordare con la mia positiva valutazione.

Un secondo punto del testo originario può ritenersi sostanzialmente superato dai fatti, cioè la proposta – che non era stata solo mia, ma che era stata avanzata in un'intervista anche dal collega Athos De Luca – di creare per il contrasto al terrorismo strutture del tipo della procura nazionale antimafia e delle procure distrettuali antimafia, oppure di estendere le competenze di queste a reati di terrorismo (come l'associazione sovversiva e la banda armata), anche per la possibile contiguità che ci può essere tra ambienti criminali e ambienti terroristici. Anche per un ultimo episodio di Milano, le notizie di oggi confermano la possibilità di tale contiguità. Direi che la proposta è superata, perché abbiamo visto che un coordinamento si sta attivando: nello stesso giorno che noi discutevamo della proposta di relazione nell'Ufficio di Presidenza, presso la Procura di Roma c'è stato un incontro tra le sette procure che indagano su questi episodi di terrorismo; si è deciso di proseguire nelle indagini in maniera collegata, con forte scambio di informazioni, e la Procura di Roma ha assunto il compito di assicurare il coordinamento.

Un'ulteriore mia valutazione ha trovato opinioni di dissenso già nello stesso Ufficio di Presidenza, in particolare da parte della collega Bonfietti. Avevo scritto che, nella nuova emergenza, probabilmente sarebbe spettato all'autorità giudiziaria rivedere alcuni benefici carcerari di cui godono brigatisti così detti irriducibili. La collega Bonfietti, a mio avviso giustamente, ha fatto osservare che in questo modo avremmo dato l'idea di una risposta emergenziale; in contrasto con una valutazione fondativa nella mia relazione; e cioè l'affermazione che una grande democrazia reagisce al terrorismo utilizzando le leggi vigenti, senza bisogno di legislazione di emergenza; ha però diritto di chiedere che le leggi vigenti siano applicate con serietà e con fermezza (con il rispetto delle garanzie, ma con serietà e con fermezza).

Anche di questa diversità di opinioni emersa nell'Ufficio di Presidenza ho ritenuto di dover dare atto nel documento, che è ora al nostro esame. Tuttavia, polemiche giornalistiche hanno continuato a susseguirsi sul punto e mi impongono di chiarire il mio pensiero. Io non ho mai pensato di collegare una revisione dei benefici carcerari al fatto che alcuni noti brigatisti, soprattutto brigatisti che furono protagonisti della vicenda Moro, si siano rifiutati di venire in Commissione; né ho mai pensato di ricattarli per imporre loro di venire in Commissione e di dire ciò che io vorrei che dicessero (è un'accusa che mi è stata rivolta sia da «il Manifesto» sia da Barbara Balzerani, in un'intervista rilasciata a «l'Espresso»).

Mi riferivo ad altro, mi riferivo cioè alla possibilità, che emergeva – sia pure come tale, come possibilità – da informazioni che avevamo avuto prima dal prefetto Ferrigno e poi dall'UCIGOS e dai ROS, che alcuni brigatisti irriducibili, che godono di benefici carcerari, utilizzano tali benefici per frequentare ambienti come il CARC e l'ASP, che a mio avviso sono chiaramente non terroristici, ma contigui al terrorismo che va riorganizzandosi. Pensavo che in quel caso il giudice, ovviamente sulla base di informazioni e caso per caso, potesse rivedere il regime dei benefici. Ovviamente, come avevo chiaramente scritto, nel rispetto dell'autonomia del potere giudiziario: i giudici provvedono caso per caso, non in via generale e astratta. Né proponevo in qualche modo una modificazione della legislazione premiale.

Il testo che avete davanti registra comunque questa non concordanza dell'Ufficio di Presidenza su questa mia iniziale valutazione. Direi però che i fatti che appaiono sulla stampa oggi confermano che il problema comunque c'è; ed attiene ai mezzi con cui eseguire un monitoraggio costante sul modo con cui i benefici carcerari vengono in concreto utilizzati.

Chi ha accesso a svolgere lavoro esterno è obbligato a stare in determinati luoghi e a seguire specifici percorsi, ma può utilizzare il tempo a sua disposizione per frequentazioni diverse e, sostanzialmente, per contravvenire al regime cui sono stati assoggettati i benefici di cui gode. Ritengo che questa sia – a legislazione vigente – una causa di revoca dei benefici. Naturalmente, oggi è molto difficile accertare tutto questo caso per caso.

Il procuratore nazionale antimafia, rilasciando un'intervista, ha riproposto la utilizzazione del braccialetto elettronico che segnala costantemente la posizione sul territorio di chi gode di benefici carcerari. Non ho la competenza per valutare la fattibilità tecnica e la validità di tale proposta che, comunque, a mio avviso, dimostra che il problema esiste ed è quello di monitorare i percorsi quotidiani di coloro che godono di benefici carcerari per poter assicurare che le condizioni in base alle quali quei benefici sono stati concessi vengano rispettate fino in fondo. Questo è un principio valido per la criminalità organizzata e per la microdelinquenza ma, a mio avviso, dovrebbe valere anche per la criminalità politica, come è indubbiamente quella messa in atto dai cittadini italiani, di cui stiamo discutendo.

Ciò posto, mi auguro ovviamente che in una nuova fase molti dei brigatisti che hanno rifiutato il confronto in Commissione rivedano la loro posizione. Non pensiamo affatto, una volta che si presentano in Commissione, di poterli costringere a fare nomi o accusare persone che non intendono accusare; questo non può essere fatto dal giudice e tanto meno possiamo farlo noi. Ricordo che Morucci, durante l'audizione, ha invitato la Commissione a farsi dire da Moretti chi era l'ospite attivo del comitato esecutivo in Firenze e nessuno di noi ha pensato di farsi dire quel nome dallo stesso Morucci, minacciandolo di non farlo uscire libero da quest'Aula.

Noi abbiamo rispettato queste scelte individuali, così come qualsiasi pubblico ministero, scelte che rientrano nell'autonomia dei brigatisti.

Ad ogni modo, rifiutare il confronto anche nei limiti di una ricostruzione di scenari, non voler sentirsi domandare perché sono state scritte determinate frasi in documenti che provenivano dalle Brigate Rosse e perché non sono state scritte parole diverse è indubbiamente un atteggiamento che ho criticato nella proposta di relazione e ritengo che su tale critica l'Ufficio di Presidenza sia stato ampiamente concorde.

In sintesi è chiaro che ho voluto inserire nell'elaborato conclusioni aperte, perché ritengo che il modo migliore con cui il Parlamento possa rispondere all'emergenza in cui ci ha posto l'omicidio D'Antona sia l'approvazione all'unanimità della proposta di documento in esame, proprio perché esso registra le diversità di opinioni interne alla Commissione ed emerse nella riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato.

Si apre quindi la discussione.

MANCA. Intendo esporre il mio pensiero quale contributo ai lavori dal momento che il documento, nella sua impostazione generale, si presenta in linea di massima condivisibile ma in esso non si rilevano alcuni aspetti che io ritengo importanti.

Reputo inoltre necessario che si forniscano risposte ad alcuni interrogativi che la lettura del documento fa nascere.

Per quanto riguarda i punti mancanti, vorrei osservare che la premessa, la cui impostazione si può condividere, non presenta specifici riferimenti all'allarmante situazione presente ora in Italia e che è connessa al forte tasso di disoccupazione giovanile, così come sono assenti accenni al fatto che una delle ragioni che potrebbero innescare fiammate terroristiche potrebbe essere quella legata ad una possibile reazione politico-terroristica di alcune forze dell'estrema sinistra di fronte ad una presunta – da loro – assenza della lotta al capitalismo, al liberalismo, a concezioni moderate filoccidentali da parte della Sinistra che è ora al Governo.

Inoltre, vorrei evidenziare che, nel documento, dopo la corretta e chiara esposizione del contenuto dell'audizione del prefetto Ferrigno, non compare alcun tentativo di prevenire la nascita di una domanda; infatti, preso atto della situazione allarmante esposta dal responsabile della Direzione centrale della polizia di prevenzione, perché la Commissione stragi – potete chiarirlo, anche perché è possibile che qualcuno risponda che non era compito nostro –, tenendo conto dei suoi compiti «sull'accertamento dei risultati conseguiti – cito testualmente – nell'ambito dello stato attuale della lotta al terrorismo in Italia», non ha adottato iniziative tese ad informare immediatamente il Parlamento e ad accertarsi, soprattutto, della presenza della dovuta sensibilità degli uffici giudiziari interessati? Infatti, successivamente, emerge con chiarezza, ma indirettamente, che tale carenza degli uffici giudiziari si è comunque riscontrata.

Sempre in ordine ai punti che a mio avviso non sono presenti nel documento e relativamente al riferimento testè espresso sugli uffici giudiziari, si pone l'esigenza, quanto meno, di inserire laddove si parla del

vuoto che è seguito agli anni successivi all'audizione del prefetto Ferrigno, alcune frasi che possano sottolineare le aree di incertezza che si intravedono ove si cerchi di spiegare le ragioni per cui non si è avuta la dovuta sensibilità presso gli uffici giudiziari interessati.

A mio avviso, una Commissione parlamentare che non mette a fuoco questo aspetto verrebbe meno rispetto a uno dei suoi principali compiti. Tutto questo è vero e lo si fa anche capire, tant'è che si sta correndo ai ripari con lo svolgimento di riunioni. Infatti, nella relazione si dichiara che una volta, al limite, si potevano anche perdonare certe assenze, certe attività, mentre queste stesse non sono più perdonabili ora che la situazione è cambiata dal punto di vista normativo.

Esprimo, inoltre, un'osservazione che sorge spontanea leggendo quanto scritto a pagina 20. Non credo infatti che siano da ritenere «non attuali le proposte di recente avanzate sia in sede istituzionale che in sede politica di affidare la investigazione giudiziaria su fatti di terrorismo ad una organizzazione del tipo di quella alla quale negli ultimi anni è stato affidato il contrasto alla criminalità organizzata», cioè la Direzione nazionale antimafia. Al limite, a questo proposito, si potrebbe accettare che nella relazione sia scritto: «ciò nonostante, appare non inutile approfondire comunque le proposte». Infatti, rinunciare *a priori*, solo perché siamo venuti a conoscenza che i responsabili degli uffici giudiziari si sono riuniti a Roma mi sembra qualcosa che non fa onore alla volontà di prendere di petto la situazione.

Infine, per quanto attiene i compiti della Commissione al cospetto delle nuove insorgenze, non ritengo ci si possa pronunciare sull'assunzione di nuovi moduli operativi diversi finché questi non saranno quanto meno indicati. Infatti, la relazione fa riferimento a moduli operativi che saranno poi discussi nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza. Nella penultima riunione dell'Ufficio di Presidenza, io avevo capito che tali moduli operativi sarebbero stati esplicitati, mentre il documento non ne fa menzione.

Potrei quindi accettare in linea generale la relazione che dovrà poi essere presentata al Parlamento, ma avrei voluto che il Presidente avesse indicato una strada da percorrere operativamente. Infatti, non vorrei che fossimo confusi con l'attività dell'autorità giudiziaria e, ancor peggio, con l'attività di prevenzione. Ritengo necessario chiarire le idee su questo punto.

Signor Presidente, ho voluto esplicitare il mio pensiero a titolo di collaborazione per migliorare la stesura del documento.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, Le chiedo se da parte degli uffici si è adempiuto a quell'impegno che avevamo assunto di formalizzare nuove convocazioni ai brigatisti che in passato avevano declinato il nostro invito per le audizioni. Come lei sa, mi trovo concorde con la necessità che vi sia da parte nostra, anche su questo fronte, la capacità di alzare il tiro rispetto alle indagini, con rigore e con determinazione.

Io sono persuaso del nuovo ruolo che la Commissione deve assumere dopo l'assassinio dell'avvocato e professor D'Antona, pena della perdita di credibilità della Commissione stessa. Non credo che sia questa la sede per decidere le modalità, ma sicuramente una presenza nuova, diversa anche qualitativamente della Commissione e dei suoi membri sul territorio nazionale, con iniziative che marchino la presenza del Parlamento, la determinazione e la volontà politica del Parlamento di fare luce, di sollecitare e coadiuvare nei limiti del possibile l'azione investigativa. Tutto ciò lo ritengo fondamentale. Parto dal presupposto, che mi pare condiviso da molti colleghi ed anche dal Presidente, che se non si può parlare di vera e propria sottovalutazione rispetto allo stillicidio di episodi di terrorismo che si sono registrati negli ultimi anni, però sicuramente si può parlare di una mancanza di efficace intervento investigativo, con relativi rapporti da inviare alla autorità giudiziaria, al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'interno per non abbassare la guardia rispetto al terrorismo. Quindi, credo che in questo senso la Commissione debba assumere un ruolo strategico in questa fase, per sollecitare una maggiore attività di prevenzione e di investigazione.

Colgo l'occasione per esprimere una preoccupazione per il fatto che a distanza oramai di molte settimane sul fronte delle indagini rispetto all'omicidio D'Antona non risultano esservi novità (salvo che vi siano novità che io non conosco), tutto ciò ci preoccupa poiché l'assassinio è sembrato – e questo risulta anche dalla relazione qui svolta dal Sottosegretario di Stato per l'interno – essere organizzato in modo imperfetto: non si avvertiva di essere in presenza di una grande organizzazione strategica, ma di un'organizzazione che faceva acqua da diversi punti di vista. A maggior ragione, di fronte a questa preoccupazione, io mi auguro che questo documento possa essere votato, anche recependo altre osservazioni dei colleghi, all'unanimità proprio per dare forza alla volontà dalla Commissione. Il vertice che si è tenuto presso la Procura della Repubblica di Roma sicuramente è un primo segno di volontà di coordinamento, però non vorrei che esso sia stato sollecitato dalle proteste della famiglia, e costituisca un evento occasionale. Credo che bisognerebbe realizzare qualcosa di più concreto, un coordinamento permanente, e comunque è compito della Commissione far sì che questo si verifichi con puntualità.

Da ultimo volevo proporre una riunione della Commissione ai primi di settembre in cui stabilire come procedere con il nostro lavoro. Si è parlato delle modalità operative della Commissione antimafia: io credo che ogni Commissione abbia la sua peculiarità. Noi non siamo la Commissione antimafia, tuttavia una presenza del Parlamento su questo tema io la trovo importante; la trovo anche una condizione per dare un ruolo ed un senso alla nostra presenza e al nostro lavoro nella Commissione. Credo che per assumere anche rispetto al Parlamento, quindi ai nostri colleghi e all'opinione pubblica, un ruolo è necessario che queste cose si facciano e subito.

Avanzo a questo punto anche la proposta, cioè se sia opportuno che le considerazioni che noi abbiamo fatto e che il Presidente ha raccolto siano oggetto di una comunicazione alle Aule del Parlamento.

PRESIDENTE. Questo è normale. Se noi approviamo il documento, lo dobbiamo mandare al Parlamento; poi dovremo chiedere all'Aula di dibatterlo.

DE LUCA Athos. Quindi io propongo che questo documento, una volta approvato, sia oggetto di una nostra richiesta ai Presidenti di Camera e Senato per coinvolgere l'intero Parlamento nella questione. Si tratta di informare il Parlamento con tempestività, definendo anche i modi per portare avanti questa azione.

Io credo che la presenza di delegazioni di parlamentari della Commissione organizzate e di incontri sul territorio sia un elemento importante di supporto ed anche di conforto politico all'azione degli stessi magistrati che in varie situazioni sono impegnati su questo fronte. Questa nostra presenza e attività potrà sensibilizzare e rimarcare la volontà del Parlamento di non abbassare il tiro rispetto a queste nuove forme di terrorismo. Sono convinto che nella fase delicata che attraversa il nostro paese, ma anche molti altri Stati in questo momento storico, fenomeni terroristici potrebbero avere spazio e quindi l'azione fondamentale da mettere in campo è quella della prevenzione. Quindi, se prevenzione s'ha da fare, è necessario che la nostra Commissione si attivi, essendo i risultati fino ad oggi conseguiti a parer mio insoddisfacenti.

FRAGALÀ. Signor Presidente, ritengo che l'ultima stesura del documento sull'omicidio D'Antona fotografi in modo corretto le opinioni che sono state espresse nel dibattito che si è svolto nell'Ufficio di Presidenza e quindi rispecchi anche le diverse posizioni ed i momenti di critica o di proposta espressi; per tali ragioni ritengo che il documento possa essere senz'altro approvato, magari accogliendo gli ulteriori suggerimenti che saranno formulati da altri colleghi che stasera intendono intervenire.

Essendo il documento la fotografia esatta delle diverse opinioni, a mio avviso rispecchia anche quella che può essere una valutazione utile per una discussione in sede parlamentare: non c'è dubbio, infatti, che il conato di terrorismo che è costato la vita all'avvocato D'Antona deve essere un richiamo ad una maggiore attenzione da parte degli apparati investigativi e giudiziari (che, secondo la legge ancora attuale, dirigono le investigazioni) rispetto ad una inadeguatezza che se non ci fosse stata avrebbe potuto prevenire certamente un atto terroristico così drammatico per l'intera collettività nazionale, ma soprattutto per la famiglia dell'avvocato D'Antona.

Mi permetto di porre il problema – negli stessi termini in cui ne ho parlato in Ufficio di Presidenza – sotto l'aspetto di una critica che a mio parere la Commissione dovrebbe prospettare in sede parlamentare, ove il documento venisse discusso, rispetto ad alcune iniziative del Governo at-

tuale, ma soprattutto di quello precedente, che hanno azzerato le strutture investigative centralizzate (lo SCICO e il ROS) privandoci, a mio avviso, di un'attività di *intelligence* e di prevenzione assolutamente efficace e necessaria nei confronti non soltanto della criminalità organizzata, ma anche dei fenomeni terroristici.

Il Gruppo parlamentare Alleanza Nazionale ed anche il Polo per le libertà, hanno vivacemente criticato alcune iniziative dell'allora ministro dell'interno Napolitano assunte per ubbidire ad esigenze politiche non certo edificanti, come quella di azzerare lo SCICO che aveva dato assai fastidio al senatore Di Pietro o quella di azzerare il ROS che aveva dato assai fastidio ad alcuni segmenti giudiziari palermitani. Ci siamo opposti ed abbiamo successivamente criticato vivacemente questo tipo di intervento normativo che ha distrutto un patrimonio di conoscenze e di coordinamento delle investigazioni che a mio avviso dovrebbe essere indicato – e naturalmente lo sarà – in sede di discussione parlamentare come una delle cause della mancata prevenzione dell'omicidio D'Antona e della riorganizzazione di alcuni gruppi terroristici in campo nazionale.

Non c'è dubbio che se la Commissione stragi intende assumere – e sono d'accordo – un ruolo di stimolo nei confronti del Governo, certe considerazioni rispetto ad errori normativi compiuti con l'emanazione di decreti ministeriali, che sicuramente hanno privato gli apparati investigativi di sinergie e di strumenti d'investigazione particolarmente efficaci e penetranti, dovranno essere al centro del dibattito. Analogamente, elemento centrale del dibattito dovrà essere – ne hanno già parlato colleghi che mi hanno preceduto – la sottovalutazione che è stata compiuta dell'audizione del prefetto Ferrigno che, come tutti noi sappiamo, proprio dopo l'audizione fu trasferito ad Aosta e fu privato del comando dell'ufficio centrale di prevenzione, nonostante avesse dimostrato in questa Commissione di avere le idee chiarissime sulla riorganizzazione di alcuni segmenti terroristici che certamente sono alla base dell'omicidio D'Antona.

Mi permetto di sottoporre ai colleghi della Commissione anche un altro elemento squisitamente politico, legato alle dichiarazioni che sull'omicidio D'Antona ebbe modo di rilasciare un ex componente della maggioranza di Governo, l'onorevole Bertinotti, quale segretario del partito della Rifondazione Comunista.

PRESIDENTE. Attualmente è un membro dell'opposizione.

FRAGALÀ. Sì, ma faceva parte della maggioranza di Governo non molto tempo fa. L'onorevole Bertinotti ha dichiarato – e per questo è stato al centro di critiche durissime – che oggettivamente una serie di considerazioni espresse nel documento delle Brigate Rosse che rivendicava l'orribile omicidio dell'avvocato D'Antona erano condivisibili. A mio avviso si deve pertanto mettere al centro di una discussione seria anche un problema di carattere politico: esistono nella Sinistra antagonista ed estrema, come esistevano negli anni Settanta ed Ottanta, forze estremiste che vengono tollerate o, addirittura, da alcuni anche sostenute, che ritengono che

la Sinistra al Governo sia un tradimento della classe operaia, che si tratti di socialtraditori che, alleati con gli imperialisti e con la NATO, farebbero le cose orribili di cui parla la propaganda di questa Sinistra antagonista.

Ritengo allora che al centro del dibattito parlamentare ci debba essere anche una considerazione di questo tipo: come si può ritenere che certe prese di posizione assunte nei documenti, nei dibattiti e nelle conferenze dei centri sociali siano soltanto folklore o nostalgismo stalinista o leninista di un passato che non ritorna, quando invece questo sottobosco culturale e politico esplodendo nella rivendicazione pedissequa di un assassinio usa lo stesso armamentario ideologico, la stessa semantica e gli stessi concetti di quello che invece, in altre occasioni viene considerato soltanto innocuo folklore? Come si può, in un dibattito politico, ignorare che vi è una certa situazione, una certa acqua in cui nuotano determinati pesci che vivono, evidentemente, in un tipo di *humus* politico, culturale ed ideologico, che viene continuamente nutrito con il veleno dell'odio ideologico e della contrapposizione radicale nei confronti degli avversari politici, che vengono considerati nemici da battere o da uccidere?

Rispetto a tutto questo, a mio avviso, in sede politica si dovrebbe analizzare il fenomeno della Sinistra antagonista, manifestando anche un'attenzione preventiva e di *intelligence* rispetto a questo *humus* dell'estremismo politico.

Un'ultima considerazione su una questione che è stata affrontata anche dal collega senatore De Luca: il problema del coordinamento. La relazione sull'omicidio D'Antona conclude con una dichiarazione d'intenti: che si vada ad un coordinamento degli apparati investigativi e degli apparati giudiziari che si occupano di terrorismo. È un'affermazione di comune buon senso che non può non trovare d'accordo tutti ma, come ha ricordato il senatore Athos De Luca, il vertice di coordinamento dei procuratori della Repubblica d'Italia che si occupano di terrorismo si è tenuto alcuni giorni dopo la forte denuncia della vedova D'Antona secondo la quale il marito era stato dimenticato e di quell'omicidio non se ne curava più nessuno. A quel punto si tenne quella riunione che a molti parve come una giustificazione, una parata, di fronte al lungo lasso di tempo lasciato vuoto rispetto alle esigenze del coordinamento. Credo dunque che, poiché non debbono esserci zone franche, se la Commissione dovesse assumere una qualunque iniziativa volta a fare il punto sui diversi interventi degli apparati investigativi o giudiziari sul territorio rispetto alla prevenzione del terrorismo, sarebbe veramente inutile fare soltanto delle gite parascolastiche o delle passerelle per sentirsi dire da un procuratore della Repubblica che sta facendo il possibile. Il problema deve porsi in senso contrario: analizzare cioè i motivi per cui determinati apparati investigativi o giudiziari hanno tralasciato di fare una serie di iniziative di cui la Commissione deve tenere conto. A me infatti non interessa recarmi dal procuratore di Roma, di Venezia o di Milano per sentirmi dire quello che ha fatto o cosa intende fare: a me interessa sapere perché non sono state assunte una serie di iniziative e credo che, rispetto alle investigazioni sull'omicidio D'Antona, gli apparati investigativi e giudiziari, oltre alla responsabi-

lità politica del Ministro dell'interno in carica questa volta (non il precedente), e soprattutto i titolari della responsabilità dei Servizi debbono rispondere al Parlamento e alla Commissione di gravissimi ritardi, di gravissime inefficienze e inadeguatezze. Infatti si è partiti male, sottovalutando il fenomeno di una sinistra antagonista che covava un odio ideologico incredibile nei confronti dei nemici politici; si è sottovalutato poi il grido d'allarme dell'ufficio di prevenzione diretto dal prefetto Ferrigno; ancora dopo, quando è avvenuto l'omicidio D'Antona, si sono lasciati passare prima i giorni, poi le settimane, ora i mesi, senza che si giungesse all'identificazione almeno del gruppo politico cui imputare l'omicidio. Ritengo che, in una situazione di questo genere, tali inadeguatezze e inefficienze debbano essere motivo per la Commissione stragi di una seria analisi politica da riferire al Parlamento, ma soprattutto la Commissione stragi deve chiedere conto ai responsabili. Infatti, su questo credo che il Presidente dovrà concordare, non è possibile che di fronte a fenomeni di questo genere, quando le cose non vanno si debba dare non la responsabilità alle inadeguatezze degli apparati giudiziario-investigativi, ma si debba, come è avvenuto negli anni Settanta e Ottanta, ritenere che le Brigate Rosse erano una formazione militare di così geometrica potenza per cui lo Stato era inerme in quanto eccezionalmente forti. Abbiamo appurato che quelli di allora non erano assolutamente forti, ma era lo Stato ad essere debole: non vorrei che ci ritrovassimo in una identica situazione per cui ci sono altri studenti fuori corso che hanno organizzato una situazione del genere e lo hanno potuto fare non perché dotati di chissà quali capacità offensive o potenzialità terroristiche ma soltanto perché vi era l'assoluta inerzia degli apparati investigativi e giudiziari che evidentemente, fin quando non accade un tragico episodio come questo, non hanno interesse ad occuparsene perché il fatto non fa notizia, perché la prevenzione non provoca passerelle, perché la prevenzione non dà risultati di immagine e quindi di carriera.

Dobbiamo pertanto assolutamente sensibilizzare il Parlamento su questo: si devono ricreare quegli apparati investigativi di prevenzione che impediscano lo scatenarsi dei fenomeni e non piangere poi lacrime di coccodrillo quando una vittima innocente cade sotto il piombo brigatista.

PARDINI. Esprimo a mia volta apprezzamento per il lavoro svolto dal Presidente nelle due stesure della relazione. Si tratta di un lavoro che non si annunciava semplice e che mi pare sia stato portato a termine con molto equilibrio. Esprimo apprezzamento, in particolare, per l'analisi che dà conto delle difficoltà affrontate per seguire e monitorare il fenomeno del terrorismo delle Brigate Rosse che, proprio nelle sue caratteristiche di imprevedibilità, ha la sua natura. L'impossibilità di prevedere e quindi di prevenire eventuali obiettivi che una formazione terroristica, come quella che si è annunciata nel documento di rivendicazione dell'omicidio D'Antona può avere, mi pare risulti molto chiaramente dalla relazione. I possibili obiettivi di attentati sono in numero straordinariamente

elevato: bene fa la relazione, a mio parere, ad individuare quali sono oggi perlomeno a partire dalle rivendicazioni contenute nel documento.

Mi pare inoltre significativo rendere anche nel documento il senso del rischio endemico che i paesi occidentali oggi, e non solo, hanno rispetto a queste forme di terrorismo magari dettato e voluto da schegge impazzite, se non da organizzazioni come quelle che in passato abbiamo conosciuto.

Mi è sembrato importante che nelle considerazioni generali sia stato messo in evidenza questa importante zona d'ombra che ancora caratterizza lo studio del fenomeno brigatista, soprattutto nella fase conclusiva da Moro compreso in poi. In questo senso la zona d'ombra di questa seconda fase del fenomeno brigatista necessita di ulteriori approfondimenti e bene fa la relazione a metterlo in evidenza.

Vorrei fare un'unica osservazione, relativa a quanto si dice a pagina 15. La frase in questione è la seguente: »due paiono le direttrici strategiche perseguite dalle attuali Brigate Rosse: l'attacco allo Stato e gli attacchi militari«. Mi sembra che in realtà dal documento di rivendicazione, le direttrici strategiche siano anche altre (ciò viene detto, per la verità, in un altro punto della relazione), come l'opera di proselitismo interna e di solidarietà internazionale. Credo che questi siano due dati molto significativi, presenti nel documento di rivendicazione dell'omicidio, che ci devono far riflettere, perché da una parte tale documento si rivolge e cerca di coagulare attorno all'organizzazione che ha messo in atto l'omicidio D'Antona, le forze ritenute disponibili sul campo ad essere reclutate; dall'altra si rivolge al mondo del terrorismo internazionale. Non dimentichiamo che in quel periodo era in atto la guerra del Kosovo e che quindi la situazione internazionale era estremamente fibrillante. Ripeto, credo che le direttrici strategiche con le quali si sta muovendo l'organizzazione criminale in questione siano più di due.

Per quanto riguarda le proposte, credo sia stato giusto ricordare la non condivisione da parte della Commissione dell'istituzione di un organismo equivalente alla Direzione nazionale antimafia. Personalmente, e ho avuto modo di parlarne con il Presidente, ho un'altra opinione. Credo che il nostro paese avrebbe bisogno non di una direzione nazionale per il terrorismo, ma dell'equivalente della Direzione investigativa antimafia. Magari all'interno della stessa DIA, potrebbe costituirsi una struttura interforze con la presenza di investigatori che collaborino tra loro. Questo permetterebbe di mettere in circolo ed in comunione le conoscenze delle diverse Forze di polizia del nostro paese e ciò costituirebbe uno strumento operativo estremamente valido per le varie procure. Ripeto, credo che il nostro paese avrebbe bisogno di una sorta di DIT, se così si può chiamare, ossia di una direzione investigativa per il terrorismo, piuttosto che di una direzione nazionale antiterrorismo. Ricordo che le competenze specifiche e le conoscenze del territorio che le diverse distrettuali antimafia hanno, spesso superano le pur valide competenze di cui dispone la direzione nazionale. Se questa ha una funzione di coordinamento delle indagini, non ha, per suo statuto, alcuna funzione di investigazione. Ciò di cui oggi

vi è bisogno è un'implementazione della fase delle indagini e, per quanto attiene a questo tema, della prevenzione. Quindi, a maggior ragione, servirebbe una direzione investigativa antiterrorismo che possa mettere in rete le diverse competenze delle nostre Forze di polizia, tutte a disposizione delle diverse procure.

È di questi giorni nel nostro paese un dibattito, estremamente schizofrenico, in tema di sicurezza per cui da un lato il Parlamento vara leggi, si dice necessitate, ma personalmente non le ritengo tali, per far uscire di galera la maggior parte dei delinquenti, e dall'altra, sull'onda dell'emozione di episodi singoli, si chiedono leggi speciali. Questa è una caratteristica del nostro paese e della classe politica italiana, per cui la mano destra generalmente non sa cosa fa la mano sinistra, oppure se ne dimentica una settimana dopo. Faccio riferimento a molte forze politiche i cui esponenti hanno sostenuto a gran voce anche recenti leggi di implementazione di alcuni istituti premiali previsti dalla Gozzini e che oggi richiedono particolari recrudescenze dei sistemi carcerari. Credo che non vi sia bisogno di leggi speciali, ma solo di applicare quelle già esistenti e di estendere queste ad altre fattispecie di reato. Se non ricordo male, per alcuni reati di mafia o per il sequestro di persona si applica l'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario. In base a tale articolo, solo chi rientra nella fattispecie dei collaboratori di giustizia, grazie all'applicazione dell'articolo 58-*ter* dell'ordinamento penitenziario, può beneficiare di determinati trattamenti. Non vedo perché non far rientrare, per esempio, la fattispecie dei reati di terrorismo nell'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, in base al quale non sarebbe necessario alcuno stravolgimento, ma basterebbe dire che chi non rientra nel 58-*ter*, ossia non è diventato collaboratore di giustizia, non gode di alcun beneficio penitenziario e che, di conseguenza, la pena comminata dovrà essere scontata per intero.

Propongo inoltre che anziché l'estensione al terrorismo di reati, quali quello, per esempio, di concorso esterno, la cui definizione è estremamente difficile, vengano applicati ai terroristi irriducibili regimi carcerari simili a quelli per i mafiosi, tipo 41-*bis*. Credo che l'azione di proselitismo nelle carceri – non a caso nelle rivendicazioni dell'omicidio D'Antona i nuovi brigatisti si rivolgono al mondo carcerario – e le possibilità di comunicazioni esterne ed interne, siano estremamente pericolose. Sappiamo che per la mafia la comunicazione esterna è indispensabile, rappresenta il *pabulum* da cui poi nascono nuovi filoni di criminalità organizzata. Credo che sottoporre i brigatisti, in particolare i cosiddetti irriducibili, ad un regime carcerario tale da impedirne la circolazione delle idee ed i contatti con l'esterno, senza ricorrere a particolari leggi straordinarie, potrebbe essere utile. Ricordo che il sottosegretario Sinisi ci ha descritto un quadro dei terroristi detenuti estremamente preoccupante. Vi sono irriducibili che possono costituire la vecchia-nuova manovalanza di un nuovo-vecchio terrorismo, che usufruiscono di benefici penitenziari e che all'esterno possono tranquillamente compiere opera di proselitismo. Mi domando se non andrebbero sorvegliati più attentamente i terroristi fuori dal carcere, seguendone da vicino i rapporti, monitorando scrupolo-

samente contatti e frequentazioni. Circa il metodo per attuare tale controllo credo si debba anche prevedere l'utilizzo di nuove tecnologie, come da più parti invocato.

Desidero anche sottolineare come un'Europa che da monetaria vuole diventare politica non può accettare che vi siano terroristi che godano di immunità ed ospitalità da parte di qualche paese. Mi auguro che il Parlamento chieda alla nuova Commissione europea che si insedierà un impegno straordinario perché anche su questo tema si addivenga ad una legislazione comune e ad una regolamentazione condivisa delle estradizioni.

Concludo ribadendo il mio giudizio sulla relazione estremamente positivo e sottolineando che una società civile risponde a eventi come il terrorismo con una legislazione normale e che questa risposta deve essere portata con coerenza fino in fondo.

BIELLI. Signor Presidente, considero positivo il fatto che questa sera ci troviamo a discutere una relazione sull'omicidio D'Antona per due ragioni: prima di tutto, nell'opinione pubblica (ma non solo) c'è stata una richiesta che evidenziava una presa di posizione da parte delle istituzioni per far sì che questa vicenda non finisse nell'oblio e il fatto che oggi noi presentiamo questo documento in qualche modo evidenzia che ci sono delle istituzioni sensibili che non vogliono far cadere nel dimenticatoio una questione così drammatica; la seconda ragione è data dal fatto che diamo seguito a quello che è il compito della Commissione medesima, quindi cerchiamo di ipotizzare o indicare alcuni metodi e alcuni strumenti di intervento che siano in grado di contribuire a bloccare la ripresa del fenomeno terroristico e anche di proporre una nostra «idea» che si può affiancare al lavoro che le Forze dell'ordine e la magistratura stanno cercando di portare avanti.

Passo ora ad una terza questione relativa al metodo con il quale abbiamo affrontato la redazione della relazione sull'omicidio D'Antona. Considero il metodo adottato dalla Commissione molto importante, dal momento che il Presidente ha evidenziato la necessità di presentare alla Commissione stessa dei canovacci su cui lavorare, delle proposte nelle quali si è tenuto conto – nella stesura finale – del lavoro di tutti i commissari. Si tratta di un metodo da utilizzare anche relativamente ad altre vicende, e noi commissari ci siamo trovati nella situazione di avere un quadro di riferimento al quale ognuno di noi poteva apportare un contributo specifico. Il Presidente, nella relazione che ci ha presentato, ha tenuto conto delle osservazioni di ogni forza politica, di ogni commissario. Un metodo simile non solo è positivo, ma io ritengo che, proprio per il lavoro futuro, dovrà essere portato avanti con la stessa attenzione.

Per quanto concerne il merito delle questioni, vorrei fare alcune osservazioni che provo ad elencare. Prima di tutto, a me pare che in alcuni passaggi della relazione, che considero estremamente positiva, si possano ingenerare alcuni fraintendimenti e ne sottolineo uno fra tutti. A pagina 17 si legge: «Tra il giugno e il settembre 1988 viene smantellata l'intera organizzazione armata denominata BR-PCC» e si arriva a dire che con gli